



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

**Pasquale De Lise** alla cerimonia di insediamento come presidente del Consiglio di Stato il 22 settembre 2010

## Referendum Oggi si riunisce la Consulta e inizia l'esame

I giudici della Corte Costituzionale, una donna e quattordici uomini tra cui Sergio Mattarella, colui che scrisse la legge elettorale che potrebbe tornare in vigore in caso di esito positivo del referendum, sono convocati per questa mattina per decidere se dire di sì ai due quesiti referendari sulla legge elettorale, uno totalmente abrogativo e l'altro relativo ad otto articoli del cosiddetto Porcellum. Gli avvocati dei comitati promotori terranno in apertura di seduta i loro interventi, sostenendo l'ammissibilità dei quesiti e ribadendo il contenuto delle memorie già presentate alla Corte, poi la camera di consiglio sarà nella pienezza dei suoi poteri e in quindici togati potranno prendere la loro decisione prevista per quest'oggi o, al massimo, domani.

La possibilità dell'en plein sembra difficile si realizzi anche se, come tradizione, dal Palazzo di piazza del Quirinale, non trapela nulla. I giudici potrebbero ammetterne solo uno, il secondo, quello parziale. Al momento appare un'ipotesi possibile ma legata ai dubbi di almeno un giudice. O bocciarli entrambi ma, in questo caso, non mancando di accompagnare la decisione con un segnale chiaro che la legge in vigore, peraltro sconfessata dallo stesso Calderoli, ha bisogno di essere corretta nella sostanza. Un'indicazione destinata alle forze politiche e al Parlamento cui spetta la responsabilità e il compito di cambiare una legge che ormai non va più bene a nessuno, tanto più in presenza della «fase di stabilità e di serenità politica» ricordata in più occasioni dal Capo dello Stato, che potrebbe portare i partiti alla «ricerca di intese fra loro sul terreno di riforme istituzionali da tempo mature per creare condizioni migliori in vista di un più costruttivo ed efficace svolgimento della democrazia dell'alternanza». Quindi anche la legge elettorale.

Antonio Di Pietro, tra i promotori, nelle ore dell'attesa della decisione «accettata qualunque sia» non rinuncia all'idea che altri «non vogliono il referendum». «In quelle firme c'è il nostro sudore, più di quello di tanti altri» ricorda Pier Luigi Bersani ribadendo che la questione resta quella di «superare una legge impotabile e inaccettabile».

**M.C.I.**

che Pier Luigi Bersani. Il leader del Pdl ieri ha concordato in un vertice a Palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi e Gianni Letta il messaggio da consegnare al premier, insieme a un documento che chiede estrema cautela e pone precisi paletti sulle liberalizzazioni (in particolare su ordini professionali e taxi). In sostanza: basta sconfinamenti rispetto al mandato ricevuto e tutti i prossimi provvedimenti andranno concordati con noi, altrimenti sarà difficile tenere a freno le spinte per le elezioni anticipate provenienti dall'ala degli ex An.

Bersani, dal canto suo, manda a dire che non gradirebbe «passi indietro» sulle liberalizzazioni, chiede al governo «coraggio e determinazione» e ricorda che il Pd ha depositato in Parlamento una serie di proposte di legge che se tenute in considerazione permetterebbero di introdurre 41 norme che avrebbero un effetto immediato nel campo delle professioni, dei carburanti, delle banche, dei trasporti e delle assicurazioni.

**Il combinato disposto** delle prime dimissioni e l'acuirsi delle tensioni tra le forze che garantiscono una maggioranza in Parlamento rischia

di avere sul governo un effetto destabilizzante, anche se dal fronte Pd e Terzo polo (anche Pier Ferdinando Casini vedrà dopodomani il presidente del Consiglio) si insiste invece sul fatto che con il suo passo indietro Malinconico ha messo al riparo Monti da ulteriori attacchi. Bersani parla pubblicamente di «un gesto responsabile da parte di chi ha deciso di far prevalere il pubblico interesse su ogni altro tipo di considerazione». E

### La delega all'Editoria Interim al premier o passaggio a Paolo Peluffo

con i suoi il leader del Pd - che già l'altro ieri aveva chiesto a Malinconico di dare spiegazioni sulle vacanze pagate da imprenditori della «cricca» dei grandi appalti del G8 - parla anche di un «segnale necessario per non scalfire la credibilità di un governo che ha la trasparenza tra i suoi principi fondamentali».

Rimane però l'incognita dell'atteggiamento che assumerà ora il Pdl, investito da crescenti spinte interne (so-

prattutto provenienti dagli ex An ma non solo) ed esterne (tra cui la Lega, che chiede al governo di riferire in Aula) a staccare la spina a Monti.

**I giornali vicini a Berlusconi** continuano a cavalcare il «caso Malinconico» in chiave anti-Monti, mentre le dimissioni dell'ex sottosegretario non sono state commentate da nessun esponente del Pdl. Caso unico in fronte politico, che può essere spiegato anche con il rapporto di amicizia che lega Malinconico a Gianni Letta. E con il timore che altri personaggi legati all'ex sottosegretario di Berlusconi e oggi di fresca nomina governativa possano finire sotto i riflettori per vicende legate alla «cricca» del G8.

L'altra incognita, limitata alla vicenda particolare delle dimissioni, riguarda il successore di Malinconico. Tra le ipotesi c'è che Monti stesso assuma la delega all'Editoria, come chiedono il portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti e il vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai Salvatore Merlo, o che l'incarico venga affidato all'attuale sottosegretario all'Informazione e Comunicazione Paolo Peluffo. ♦